



Foto Simone Di Luca

di **Carlo Goldoni**
drammaturgia **Piermarco Vescovo**
con **Franco Branciaroli**
e con **Piergiorgio Fasolo**,
Alessandro Albertin, **Maria Grazia Plos**,
Ester Galazzi, **Riccardo Maranzana**,
Valentina Violo, **Emanuele Fortunati**,
Andrea Germani, **Roberta Colacino**
in collaborazione con **I Piccoli di Podrecca**
regia **Paolo Valerio**
scene **Marta Crisolini Malatesta**
costumi **Stefano Nicolao**
luci **Gigi Saccomandi**
musiche **Antonio Di Pofi**
movimenti di scena **Monica Codena**
produzione **Teatro Stabile**
del Friuli Venezia Giulia,
Teatro de gli Incamminati,
Centro Teatrale Bresciano

LO SPETTACOLO

Una rilettura di un classico del teatro italiano. Paolo Valerio dirige Franco Branciaroli, Maestro del palcoscenico contemporaneo, in una nuova e inaspettata interpretazione di *Sior Todero Brontolon* di Carlo Goldoni.

«*Quale maggior disgrazia per un uomo, che rendersi l'odio del pubblico, il flagello della famiglia, il ridicolo della servitù? Eppure non è il mio Todero un carattere immaginario. Purtroppo vi sono al mondo di quelli che lo somigliano; e in tempo che rappresentavasi questa commedia, intesi nominare più e più originali, dai quali credevano ch'io lo avessi copiato*». Anche oggi non è raro incappare in un "brontolon" come il Todero di Goldoni che precedeva la commedia racchiudendo queste riflessioni ne "L'autore a chi legge" e si stupiva di come un lavoro incentrato su un personaggio tanto odioso e negativo potesse aver ricevuto dal pubblico un tale successo. Sior Todero risponde - come carattere - al modello dei rusteghi, ma dei quattro burberi veneziani perde qualsiasi accento bonario. La trama lo vuole avaro, imperioso, irritante con la servitù, opprimente con il figlio e la nipote, diffidente e permaloso verso il mondo.

Il commediografo veneziano può suggerire ancora molto alla sensibilità contemporanea. Basti pensare - a fronte di una figura di protagonista tanto imponente e attrattiva - al ruolo sottile e risolutivo che Goldoni affida, nella commedia, al mondo femminile, l'unico che nello sviluppo drammaturgico appare pienamente positivo: sarà l'alleanza fra la coraggiosa nuora del vecchio avaro e l'intelligente vedova Fortunata a salvare la giovane Zanetta da un matrimonio impostole per mero interesse e destinato quindi all'infelicità. Il finale dell'opera, visto alla luce di tempi come i nostri in cui il "patriarcato" domina la cronaca, riconsegna la giovane a un amore generoso e vero che, tuttavia, unisce alla gioiosità della risoluzione una venatura di turbamento.

“

L'ASPETTO PIÙ INTERESSANTE, IN GRANDI AUTORI COME GOLDONI O SHAKESPEARE, È LA CAPACITÀ DI ENTRARE NEL PERCORSO EMOTIVO DI UN PERSONAGGIO, DI APPROFONDIRLO E FARLO SBOCCIARE

”

Paolo Valerio

FONDAZIONE
TEATRO
DELLA
REGIONE
TOSCANA
TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA

25 > 30 MARZO 2025

2 ore e 15', con intervallo

FINECO

PRIVATE
BANKING

MAIN SPONSOR TEATRO DELLA PERGOLA

Intervista a **PAOLO VALERIO**

di Angela Consagra

L'ARTIGIANALITÀ DEL TEATRO

In questa commedia Goldoni affida al mondo delle donne un ruolo risolutivo: seguendo questa chiave femminile ha impostato la regia dello spettacolo?

In realtà *Sior Toderò Brontolon* è un testo al femminile; la grande protagonista dell'opera – sia nella storia della nascita di questa commedia che nella scrittura di Goldoni – è Marcolina. La sua è una parte fondamentale e preponderante rispetto anche al personaggio di Sior Toderò, la figura che dà il titolo allo spettacolo. L'universo femminile è vincente se confrontato con i personaggi maschili: le donne sono sicuramente più intuitive, perché hanno la capacità di prevedere certi aspetti e di trovare delle soluzioni risolutive. Le donne risolvono i conflitti e, in qualche maniera, riportano questa commedia verso un lieto fine. L'aspetto più interessante, che avviene spesso nel lavoro dei grandi drammaturghi come Goldoni o anche, per esempio, Shakespeare, è la capacità di entrare nel percorso emotivo di un personaggio, di approfondirlo e farlo sbocciare. Se pensiamo proprio agli uomini descritti da Shakespeare, in genere appaiono più speculativi e, tante volte, ambigui o maldestri, mentre la figura femminile si presenta sempre concreta e sostanziale.

La parte più umoristica del testo di Goldoni permane nella messinscena?

Il genio di Carlo Goldoni ha costruito tutti i personaggi conferendo loro un grande peso narrativo, sono sempre ironici e anche autoironici. Ho lavorato molto sul lato linguistico del testo perché è scritto in veneto; quindi, si tratta di un'altra lingua rispetto all'italiano. Però, dove talvolta non si comprende la parola, sempre più si capisce l'intenzione del personaggio: ciò accade nei dialetti, da considerarsi come lingue universali. L'utilizzo di questo dato linguistico provoca un grande divertimento, anche sulle relazioni che nascono in scena. La versione storica più famosa di *Sior Toderò Brontolon* ha come protagonista il veneziano Cesco Baseggio, che ne ha fatto una rappresentazione in veneto indimenticabile. Noi, grazie alla drammaturgia di Eduardo e anche alla televisione, siamo abituati ad ascoltare il napoletano, mentre altri dialetti risultano più lontani. Inoltre, ho scelto di ambientare lo spettacolo in un retropalco di una famiglia di marionettisti: mi piaceva l'idea che

Franco Branciaroli in scena fosse come un grande marionettista, che soprintende i movimenti di tutti. Lui pensa di comandare, ma alla fine ci si rende conto che non controlla niente: anzi, questo protagonista viene comandato. Le marionette - ovvero I Piccoli di Podrecca - sono fantastiche. Questo teatro di marionette fu fondato nel 1914 a Roma da Vittorio Podrecca, originario di Cividale del Friuli. La Compagnia ha raggiunto nel tempo una fama internazionale e la collezione è arrivata a contare più di mille marionette... Il mese scorso siamo stati a Madrid, ospiti di una grande mostra al Museo Reina Sofia, con il *Podrecca on the Road*: uno spettacolo realizzato su un bellissimo furgone attrezzato, che diventa teatro itinerante, con cui i marionettisti possono esibirsi ovunque, anche nei luoghi più insoliti. Queste marionette hanno girato il mondo: amate da Hemingway e da Re Carlo... Sono dei beniamini dell'umanità.

L'artigianalità del teatro vince ancora su tutto?

È totalmente vincente; infatti, i nostri attori hanno dovuto, oltre ad affrontare le prove per la costruzione dei vari personaggi, imparare a diventare anche dei marionettisti. In Compagnia è presente una vera marionettista, ogni attore ha il suo alter ego-marionetta, il suo doppio. Sono innamorato di questi piccoli capolavori con un'anima: le marionette, appunto, e nella nostra messinscena il corpo dell'attore diventa il corpo della marionetta. Anche le marionette hanno una loro sensibilità, una loro sensualità e un loro mistero. Talvolta esse agiscono come il personaggio, mentre altre volte non sono d'accordo. Ogni attore ha un diverso modo di rapportarsi alla marionetta: chi è più affettuoso e se la abbraccia, chi è più distaccato e la vive come fosse un altro da sé, un corpo aggiunto (ricordando i meravigliosi fantocci usati da Kantor). Esistono differenti attitudini alla marionetta, siamo partiti dai fili che la muovono: il ponte a cui sono attaccati i fili per noi è stato un oggetto importante, perché è lo strumento da cui le marionette vengono azionate. Le marionette hanno due possibilità: la prima è lavorare sul ponte, un movimento classico dei marionettisti e che costituisce gran parte della nostra scena; la seconda invece è lavorare a mano, come, per esempio, da molti anni fa il Maestro Cuticchio con i suoi pupi. Ciascun attore ha trovato dall'interno, con uno studio fatto anche in maniera originale e personale, la sua via alla marionetta. E in alcune scene corali tutte le marionette festosamente lavorano insieme.

“
OGNI ATTORE HA TROVATO, CON UNO STUDIO FATTO IN MANIERA ORIGINALE E PERSONALE, LA SUA VIA ALLA MARIONETTA. E IN ALCUNE SCENE CORALI TUTTE LE MARIONETTE FESTOSAMENTE LAVORANO INSIEME

”

Paolo Valerio

E Franco Branciaroli, grandissimo attore, che rapporto ha con le marionette?

Franco, essendo il grande manovratore della storia, ha invece un rapporto diverso. Lui non le muove, ma ne è avvolto. Sta fermo nel suo luogo deputato sul palcoscenico, una grande poltrona, e viene visitato dalle marionette. Branciaroli non aziona le marionette, ma le governa.

Se dovesse spiegare che cos'è per Lei il pubblico, cosa direbbe?

Ti rispondo pensando a questo spettacolo nello specifico: il pubblico è davvero l'anima del teatro, c'è un filo diretto che lega attori-scena-personaggi-spettatori. Tra i personaggi e il pubblico il dialogo è aperto: il pubblico è complice di ciò che succede sul palcoscenico, i personaggi si fidano e dalle reazioni del pubblico nasce il senso dello spettacolo. Ogni sera, naturalmente, le persone sono diverse e gli attori imparano ad affinare questo rapporto sempre unico. Lo spettacolo è assolutamente un *work in progress*. E, soprattutto, voglio ringraziare di cuore la felice ospitalità del Teatro della Pergola e il Direttore Generale Marco Giorgetti, per me un compagno di viaggio e come un fratello: portare Goldoni in questo teatro nazionale, nel *Gotha* del teatro italiano, è una fortissima emozione.



Foto Simone Di Luca